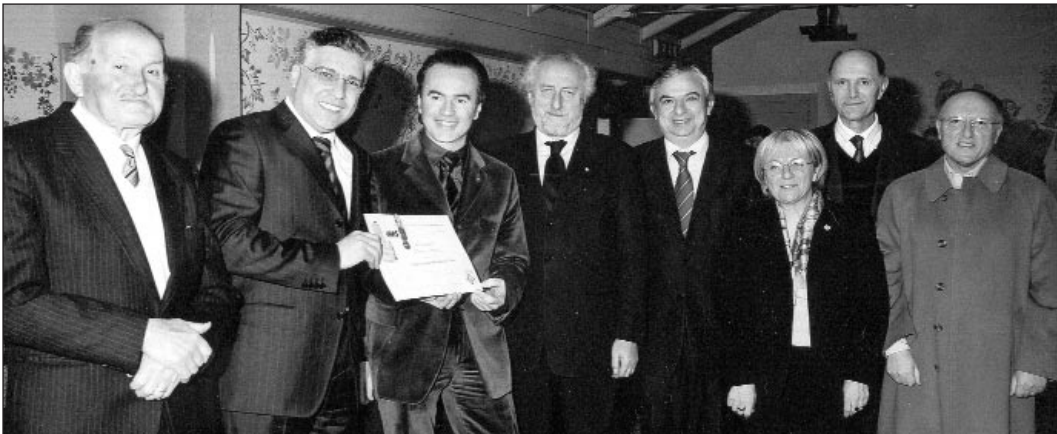


“
Ha iniziato giovanissimo a darsi da fare nell'azienda del padre, sostituendolo dopo la sua morte, e raccogliendone l'insegnamento”

“
Le battute verso chi opera nel campo delle pompe funebri si sprecano, ma la replica del diretto interessato è molto intelligente...”

Il titolare de "La cattolica" è attivissimo in campo sociale. E alla base del suo lavoro ha posto precisi principi

Verrua, al servizio degli altri



Durante l'ultima festa sociale della Sezione braidese dell'Avis, fra i donatori premiati per aver raggiunto tappe significative della "carriera" di volontari del sangue c'era anche il presidente Armando Verrua, al quale è andata la medaglia d'oro per aver preso parte a cinquanta prelievi. Qui lo vediamo accanto al sindaco Francesco Guida. Fra le altre autorità ritratte, si riconoscono il senatore Tomaso Zanoletti, presidente della Commissione lavoro di palazzo "Madama", l'assessore provinciale Giuseppe Rosciano, il vicesindaco Bruno Sibille e il suo attuale avversario nella corsa per la conquista del Comune, Camillo Scimone. Sotto: una foto di alcuni anni fa che ritrae Verrua con il figlio, instradato a seguire le orme paterne fin da piccolo.

Che abbia avuto, fin da bambino, la stoffa dell'imprenditore e dell'organizzatore non c'è dubbio. Nessun dubbio anche nella predisposizione genetica di un filo conduttore della sua vita: lavorare, sì, ma sempre ponendosi, nel lavoro come nella gestione del tempo libero, al servizio degli altri. Fatti che lo dimostrano?

Uno per tutti: a 12 anni, con altri due amici, cominciò a fare ginnastica correttiva sotto la guida di Romano Bubbio, operaio braide-



se con una predisposizione innata al massaggio terapeutico e alla pranoterapia.

Dopo qualche anno il gruppo di ragazzi arrivò a una quarantina di elementi e la ginnastica correttiva si trasformò in ritmica e acrobatica, con dimostrazioni esterne in tutta la provincia, fino a un'edizione del Palio degli asini di Alba in cui la comitiva di giovani braidesi fu "scritturata" per vestire i panni dei giullari all'interno del campo del Palio.

Stiamo parlando di Armando Verrua, classe 1963, nato da papà braidese (l'indimenticabile Guglielmo) e da madre veneta (Irma Bottacin).

Fu suo padre ad andare in Veneto a sposarsi, o viceversa?

«La famiglia di mia mamma si era trasferita in Piemonte, a Sanfrè, per trovare lavoro. Papà, con la sua famiglia, gestiva nel paese il bar ristorante Italia. Si sono conosciuti e si sono sposati».

Armando, finite le scuole medie, avrebbe voluto subito cominciare a lavorare nell'azienda paterna: «Mio padre lavorava soprattutto con le ambulanze e fin da piccolo quegli automezzi sono stati la mia passione (lo dimostra la collezione di 1.300 modellini che fa bella mostra di sé dietro una vetrata nel suo ufficio, ndr). Mio padre, però, fu perentorio: mi disse che per me nell'azienda non ci sarebbe stato nulla da fare fino a quando non avessi preso la patente e il consiglio fu quello di trovarmi qualcosa da fare nel frattempo. Così frequentai i corsi dell'Inapli di San Cassiano, ad Alba. Subito dopo il diploma presi la tanto sospirata patente e cominciai a lavorare con mio padre, la cui azienda, allora, operava principalmente con le ambulanze: emergenze, trasferimenti dei malati da un ospedale all'altro».

Un'anticipazione del "118", praticamente?

«Praticamente sì. Ma con noi non viaggiavano medici, né infermieri: si andava sul luogo dell'emergenza, gli incidenti per esempio, anche da soli, si caricava il ferito e lo si trasportava all'ospedale. E le ambulanze non erano quelle di oggi: non esistevano le cinghie per assicurare il ferito durante il trasporto, né le barelle a cucchiaino, né i carrelli su cui farle scorrere. Se il paziente, per la gravità delle condizioni, non era curabile in loco, lo si ricaricava sull'ambulanza per trasportarlo a Torino o a Cuneo. E non c'erano preavvisi all'ospedale che doveva accoglierlo: era grave e lo si doveva trasferire perché ricevesse le cure più appropriate. Con il tempo abbiamo aumentato il personale e gli interventi si facevano anche in due».

Papà Guglielmo quando ha iniziato la sua attività?

«Mio padre ha iniziato a lavorare in questo campo all'inizio del '64, come unico dipendente del signor Tropini. Allora si lavorava con una sola ambulanza, perché la normalità era che gli ammalati venissero curati a casa dai medici di famiglia. Alla morte del signor Tropini l'azienda fu venduta e mio

LA CARTA D'IDENTITÀ

■ **NOME**
Armando Verrua.

■ **DATI ANAGRAFICI**
Nasce a Bra il 18 luglio 1963, da papà Guglielmo e da mamma Irma Bottacin. Ha una sorella maggiore, Patrizia, e una più piccola, Liliana. Il figlio, Viviano, ha cominciato dal marzo scorso a lavorare nell'azienda paterna.

■ **STUDI E ATTIVITÀ PROFESSIONALE**
Fino al diploma di terza media frequenta scuole braidesi: l'asilo a Sant'Andrea, la elementari alle "Maschili" e la scuola media alle "Craveri". Si diploma all'Inapli di San Cassiano e subito dopo comincia a lavorare nell'azienda del padre, "La cattolica", impegnato soprattutto sulle ambulanze.

■ **IMPEGNO IN CAMPO SOCIALE E ONORIFICENZE**
È presidente della Sezione Avis di Bra che, sotto il suo mandato, anche grazie alla collaborazione di tutti i soci e del Direttivo in particolare, è strepitosamente cresciuta in numero di associati e quanto a donazioni e strutture. Collaboratore della Pia società di Sant'Isidoro, è inoltre presidente della Pia società dei Santi Crispino e Crispiniano, patroni dei calzolai. È confratello dei Battuti neri, socio del Panathlon club e tesoriere organizzatore della leva 1963. Nel 2002 gli è stata consegnata la "Zizzola d'oro" e nel 2003 è stato premiato con la medaglia d'oro per aver raggiunto il traguardo di cinquanta donazioni di sangue.



La passione per le ambulanze e questo tipo di fondamentale servizio è innata in Armando Verrua. E pertanto, anche quando è in vacanza (come in questo caso: siamo negli Stati Uniti) non si trattiene...

padre andò a lavorare per il signor Marasso, fondatore dell'Isa di Bra, che voleva mettere su un'impresa di questo tipo, con sede dove siamo ancora oggi. Dopo alcuni anni come dipendente rilevò l'azienda e a poco a poco il volume di lavoro aumentò molto, fino ad arrivare a cinque ambulanze. Si trasportavano malati da un ospedale all'altro o si portavano a visite specialistiche, ma l'emergenza restò comunque quella che dava maggiori responsabilità: bisognava essere sempre pronti a partire, giorno e notte, anche nelle festività, perché la reperibilità era per 24 ore su 24. E ricordiamoci che non esistevano né radio, né cellulari, quindi qualcuno doveva sempre essere fisicamente presente nella sede operativa. Con l'avvento della Croce rossa a Bra e del "118" questo tipo di lavoro si è perso e da tre anni non facciamo nemmeno più trasferimenti».

In Italia c'è una sorta di diffidenza nei confronti di chi fa il suo lavoro e le battute verso chi lavora in un'impresa funebre si sprecano. È successo anche a lei?

«Sei preso di mira fin da piccolo, continuamente. E questa costanza ti può anche creare dei pro-

blemi. Con gli anni e la maturità impari a superare queste situazioni, ma nell'età dell'adolescenza può pesare parecchio. Ho sempre considerato queste battute come uno scherzo: del resto in questo ambiente ci sono cresciuto e, soprattutto quando operavamo nell'emergenza, ho visto il mio lavoro come una professione "sociale". Ciò accade anche nel servizio funebre: in quel momento la tua funzione principale è essere d'aiuto a una famiglia che deve affrontare un grande dolore ed è in seria difficoltà. La tua funzione è quella di aiutarla, accompagnandola e consigliandola in tutto quello che occorre fare».

Quindi non si è mai arrabbiato alle battute?

«A chi, ancora oggi, mi dice: "È meglio non vederti", rispondo: "Fino a quando mi vedi tutto ti va bene, è quando non mi vedrai più che dovrai preoccuparti"».

C'è stata un'evoluzione nel suo lavoro? Il rapporto con la gente è cambiato con il tempo?

«Direi che sono aumentati i servizi, perché per quanto riguarda il lavoro in sé cerco di seguire la scuola di mio padre, il quale era sempre presente in prima persona».

Teodoro Palladino

Il Presidente della Sezione cittadina partecipa attivamente alla vita di altri sodalizi

L'Avis ha un posto privilegiato nel cuore, ma...

Chi conosce Armando Verrua sa benissimo che non è solo il titolare dell'impresa funebre La cattolica, ma che si occupa di tantissime altre cose, soprattutto nel campo del sociale e del volontariato.

Al primo posto, per notorietà e per anni di impegno, possiamo senza dubbio mettere la presidenza della Sezione cittadina dell'Avis. «Ho cominciato a donare il sangue», racconta Armando, «per un sentire mio personale, il 21 gennaio 1990. Dopo due o tre anni sono entrato a far parte del Direttivo e quando, nel '98, è stata chiesta la mia disponibilità per la presidenza ho risposto "no", perché era da poco morto mio padre, l'azienda era sulle mie spalle e non sapevo se sarei stato in grado di fare tutte e due le cose. Il nuovo Presidente rimase in carica solo sei mesi e alle sue dimissioni la proposta mi fu di nuovo presentata: accettai, alla condizione di poter contare sulla collaborazione di tutti».

La collaborazione, a quanto pare, è stata data.

Oggi l'Avis di Bra ha circa quattromila soci, nel 2003 è arrivata quasi a quota duemila donazioni, con un incremento del 30 per cento rispetto al 2002. Ha una sede completamente autonoma, che viene sempre arricchita di migliorie.

Dal sangue avisino agli agricoltori. Armando Verrua è infatti collaboratore (e la mamma madrina) della Pia società di



La fotografia si riferisce a una festa indetta dalla Pia società di Sant'Isidoro (patrono dei lavoratori della terra), di cui la mamma di Armando Verrua, signora Irma, è madrina. Verrua è anche presidente della Pia società dei Santi Crispino e Crispiniano, patroni dei calzolai, e inoltre è un assiduo sostenitore della Confraternita dei Battuti neri.

Sant'Isidoro e anche qui è fedele alla tradizione familiare: «I miei bisnonni venivano da Casa del Bosco e mio padre è originario di Quinto Bianco; le mie origini affondano nel mondo contadino e molti miei parenti sono agricoltori».

Ma Guglielmo Verrua è stato anche ciabattino nel dopoguerra e ha lasciato in eredità al figlio l'appartenenza alla Pia società dei Santi Crispino e Crispiniano, patroni dei calzolai, di cui Armando è presidente.

Poteva mancare la Confraternita dei Battuti neri?

No, perché Armando Verrua fa parte del sodalizio di diritto fin

da bambino. I nonni paterni erano i sacrestani della chiesa di via Vittorio Emanuele e abitavano in un appartamento proprio sotto il campanile, che attraverso la scala interna di questo comunicava direttamente con la chiesa. «Da bambino andavo a suonare le campane con mio nonno», ricorda Armando, «lasciandomi poi dondolare sulle corde, e non ho mai mancato una processione della Confraternita».

Per finire, Armando Verrua è socio del Panathlon e tesoriere-organizzatore della leva 1963, neoquarantenni famosi, per le feste annuali. t.p.

SHOOTPTZ

Offerta ogni € 8,20 di spesa, due bibite gratuite a scelta

Il Ristorante a casa tua!

Qualità, tradizione e... tanti altri servizi in più
Consegna a domicilio rapida e gratuita con contenitore termico

CHIAMA IL NUMERO 0172 433770 - 0172 439735

Aperto tutti i giorni anche a mezzogiorno

Bra - Via Umberto I, 104